

Dal libro dell'Esodo capitolo 20

Dio allora pronunciò tutte queste parole:

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Le versioni dei Comandamenti sono due: Esodo 20 e Deuteronomio 5.

Nella Chiesa cattolica si impose il conteggio di sant'Agostino. Il quale riconosceva **solo tre** comandamenti riguardanti Dio (a differenza degli Ebrei che ne riconoscono quattro), **tre in onore della Trinità**.

Il conteggio fu rivisto nel XVI secolo quando il problema della memorizzazione da parte dei fedeli si fece più vivo. Ed è proprio il problema di come ricordarli che ha portato i Comandamenti a essere dieci, dieci come le dita delle mani. Un comandamento a dito.

I comandamenti sono delle regole che hanno a che fare con i sentimenti. **L'amore, la bontà, la fedeltà diventano legge: ti ordino di amare, di essere buono, di essere fedele.**

I comandamenti parlano a noi. Ci dicono di custodire la vita e il mondo.

Primo comandamento

Io sono il Signore Dio tuo, che ti ha tratto fuori dal paese d'Egitto, dalla casa di servitù. Non avrai altro dio all'infuori di me.

È il fondamento della legge. *Con queste parole Dio fa il suo ingresso nel mondo. Dio entra nella storia.* Qui Dio ci mostra la sua carta d'identità, il suo biglietto da visita! Siccome i comandamenti sono un regalo, questo è il biglietto che accompagna il regalo.

IO SONO: questo è il suo nome.

Lo sapete che cosa emoziona in questa frase? Riascoltatela: **Io sono il Signore Dio tuo.** Avrebbe potuto e dovuto dire: *“Io sono il Signore Dio”,* e basta. È quel **“TUO”** finale che è molto importante. Un conto è dire tu sei l'amore, un conto è dire: **“Tu sei l'amore mio!”.** “Mio” è il punto debole, chi si innamora, non capisce più niente! Lui non vuole essere Dio, vuol essere il **mio Dio!** Vuol essere amato!

“Io sono il Signore Dio **tuo**, non avrai altro Dio all'infuori di me”. Questo è quello che dice nel contratto che sta facendo con noi: un'Alleanza fra Dio e noi! **“Io sono tuo e tu sei mio!”.**

Poi continua: **“ti ha tratto fuori dal paese d'Egitto, dalla casa di servitù”.** Colui che ha creato tutto si presenta così. Non si presenta come il creatore del mondo! Si presenta come colui che libera dalla schiavitù: **non come creatore ma come il liberatore. E la libertà è il più grande dei tesori!**

Uno potrebbe dire, ma come? Ci liberi e ci sta consegnando le regole che contengono dei divieti? Provate a lasciare un popolo senza legge e vedete che cosa accade.

Subito dopo viene una frase più potente della prima: **“Non avrai altro Dio all'infuori di me.”** C'è un solo Dio. E questo ha cambiato il mondo per sempre. Nulla sarà più come prima. Prima il cielo era pieno di divinità. C'erano divinità di ogni tipo: teste di cani, di gatto, di legno: c'era un traffico tremendo in cielo. Lui con questa frase ha liberato il cielo. L'ha proprio pulito. Ha fatto una grande pulizia.

Il comandamento termina così: **Non ti farà un idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra. Non si prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza o la quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni per coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.**

C'è una parola - non so se l'avete notata - che suona inusuale. Si legge : Io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio **geloso!** Dio è geloso proprio come lo intendiamo noi! Non

solo ci ama, ama ognuno di noi, ma è anche geloso! Ve lo immaginate Dio che ci controlla, che vuol sapere cosa facciamo? Dio è proprio innamorato di noi! Noi siamo gelosi quando siamo innamorati! Dio vuole stare sempre con noi. Dio vuole entrare nei nostri cuori e vuole che noi ci abbandoniamo totalmente a Lui. Ed è talmente contento che a chi gli vuole bene gli donerà ai suoi tesori per mille generazioni, cioè all'infinito, e a chi non lo ama lo punirà ma solo per due o tre generazioni: cioè per poco! *Dio è proprio innamorato delle sue creature.*

Secondo comandamento

Non nominare il nome di Dio invano perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

“Invano”, significa inutile, a vuoto, senza effetto, senza profitto. È il contrario di utile. Dio è come se dicesse: “nominami bene” nominami in maniera appropriata, giusta.

Prima di tutto chiariamo una cosa: a Dio piace essere nominato? Sì, a Dio piace proprio. Se non gli piacesse avrebbe scritto semplicemente: “Non nominare il nome di Dio!”. Vedete come cambia la frase! E' sempre emozionante, è sempre bello essere chiamati per nome. Quante volte noi ripetiamo il nome della persona amata perché ci fa piacere sentire il suo nome. E come è emozionante sentirsi chiamare dalla persona amata!

Il comandamento non vieta di nominare il nome di Dio. Ma vieta la cosa più brutta: vieta di usare il nome di Dio insieme alla violenza, a cominciare dalle bestemmie fino ad arrivare alle guerre religiose. A cominciare dalle Crociate fino ad arrivare ai giorni nostri dove i terroristi islamici dell'ISIS usano il nome di Dio per terrorizzare gli uomini.

Terzo comandamento

Ricordati di santificare le feste

Questo comandamento è il comandamento preferito da Dio. È il comandamento che Dio ama più di tutti. Ma non perché dice di andare alla messa. Il cuore del comandamento è il riposo. Dio dice che, per costruire un mondo nuovo, bisogna fare riposare tutti non solo gli uomini e gli animali, ma anche gli oggetti, le cose. Sei giorni per creare, per lavorare e il settimo per fermarci e ammirare la bellezza di ciò che abbiamo fatto. Fermarci poter dire: ho fatto un bel lavoro! Si entra nel riposo di Dio! Ci si riposa con lui. Dio vuole che ci fermiamo a parlare un po' con Lui. Quando dice “ricordati di santificare” ci dice: ricordati di Me! Ricordati di Me almeno un giorno alla settimana.

Quarto comandamento

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

Partiamo con i comandamenti detti *orizzontali*: quelli che riguardano gli uomini. Iniziamo da un aspetto tecnico: la *posizione*. Uno magari non ci pensa. Potrebbe chiedersi: che vuol dire “posizione”? Dio quando ha dettato i comandamenti li ha elencati con una certa posizione. Non li ha buttati lì a caso. Dal cielo, dai comandamenti che parlano di Dio, si scende a terra. I comandamenti orizzontali sono quelli che regolano i rapporti con il nostro prossimo qui in terra. È il nostro prossimo più prossimo chi è? Ovviamente i genitori: il padre e la madre. Questo comandamento è proprio il punto d'incontro fra il cielo alla terra.

Questo comandamento fa venire in mente l'eternità. La vita non finisce mai attraverso una coppia: un padre e una madre rappresentano l'andare avanti delle generazioni, all'infinito, per sempre! Onora il padre la madre vuol dire **onora la vita!**

Ora vediamo perché questo comandamento è proprio speciale. Vi ricordate gli altri comandamenti? Contengono tutti un NON: non fare questo non fare quell'altro. Tutti hanno o davanti, o all'interno il termine non! Nel quarto comandamento non solo non c'è il NON davanti e non ci sono punizioni. Se avete ascoltato attentamente Dio ci dà una ricompensa, ci dà un premio direttamente legato al comandamento. Lo ha nascosto dentro, come un regalo.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

Ora possiamo pensare che ci allunga la vita perché se ci prendiamo cura dei nostri genitori, soprattutto quando sono avanti con gli anni, quando sono più fragili: con le nostre cure, con le nostre attenzioni, i genitori vivranno di più. Quindi se un genitore si ammala, e viene lasciato a se stesso, è chiaro che muore subito. Così facendo, prendendosi cura dei genitori, noi diamo l'esempio ai nostri figli e questi si prenderanno cura di noi e quindi vivremo di più anche noi: “si prolungheranno i nostri giorni di vita sulla terra”.

Avete poi notato che Dio usa il termine ONORA; non dice: ama il padre e la madre oppure rispetta il padre la madre. No, dice: ONORA! Questo comandamento, alle volte, viene confuso con l'obbedienza ai genitori. Guardate che non è così. Onorare i genitori non vuol dire vivere in funzione loro o esserne schiavi o far decidere a loro sulle scelte della nostra vita, sul nostro lavoro, sui nostri sentimenti: NO!

Onorare i genitori vuol dire prendersi cura di loro soprattutto in un tempo in cui possono essere più fragili. Vuol dire stare un po' con loro quando sono avanti con gli anni. Potremmo anche non essere padri o madri, ma figli lo siamo per forza.

E lo saremo sempre. Finché nasce un figlio vuol dire che Dio non si è stancato dell'umanità!

Ti ringrazio, o Signore di avermi dato dei genitori che mi guidano, mi consigliano, mi aiutano e mi vogliono bene.

Fa' che io li comprenda in ogni momento ed in ogni circostanza. Che sappia ad ascoltare i loro consigli ed accettare con serietà e pazienza i loro rimproveri.

Fa' che loro comprendano i miei momenti di difficoltà, di stanchezza, e mi aiutino a superarli.

Dona loro aiuto e forza spirituale, felicità e pace.

Rendimi capace di far loro sentire sempre tutto il bene che gli voglio.

5

Per onorare il padre e la madre, abbiamo il dovere di comportarci bene, e fare il possibile perché nelle nostre famiglie regni la pace e l'amore, non dobbiamo con il nostro comportamento suscitare discussioni tra i nostri genitori, i nostri litigi con i fratellini sono sempre un motivo di disaccordo e spesso provocano nervosismo. Proviamo allora ad inventarci una ricetta che abbia gli ingredienti giusti per nutrire nel modo giusto la nostra famiglia.

Se per fare una buona torta ci vogliono alcuni ingredienti anche una famiglia felice ha bisogno degli ingredienti.



Ingredienti:

amore – amicizia – bontà – felicità – divertimento – baci – abbracci

Procedimento:

Mescolare un po' di amicizia insieme all'amore, aggiungere un pizzico di bontà, unire 400 grammi di felicità e 100 grammi di divertimento. Versare un po' di baci e scaldare con molti abbracci.

Quinto comandamento

Non uccidere

C'era proprio bisogno di dirlo?

Dal padre e la madre si passa ai rapporti fra gli uomini.

La vita dell'uomo, a quell'epoca, specialmente per un servo o uno schiavo valeva come quella di un topo. Ma anche fra uomini liberi, per cose politiche o per potere, ci si uccideva continuamente.

Ma quando abbiamo cominciato a uccidere?

La storia dell'umanità si apre con un omicidio. Caino, figlio di Adamo ed Eva, uccide suo fratello Abele. Nel libro della Genesi, dopo che Caino ammazza il suo fratello Abele senza una ragione se non quella di essere invidioso del fratello. E sentite che cosa dice Dio a Caino dopo aver chiesto dove fosse Abele: "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra". Dio ci vuole far capire che chiunque noi uccidiamo è nostro fratello! Anche se crediamo che sia il nostro peggiore nemico in realtà è il nostro fratello!

Fate attenzione ma si uccide sempre una vita unica. Si uccide quella vita! Noi siamo stati creati unici, irripetibili! Un conto è dire: "Ho ammazzato uno nel mucchio". Ma provate a dire: "Ho ammazzato una persona, una persona unica, non ce n'era una uguale nel mondo e non ce ne sarà più una così per l'eternità. Era unica!". Fa impressione, ma è così!

Quando arriveremo davanti a Dio, Egli non ci giudicherà tutti in gruppo. No. Ci giudicherà uno per uno. Siamo unici. Dio sa contare solo fino a uno.

E vi dirò di più perché è scandaloso ammazzare. Se si disubbidisse agli altri comandamenti si può sempre cercare di rimediare, chiedere scusa, farsi perdonare, ma uccidere vuol dire dare la morte e alla morte non c'è rimedio. Non si può ridare la vita! Quando si uccide si smette di essere uomini.

Ogni volta che leggiamo un quotidiano o sentiamo le ultime notizie al telegiornale rabbriviamo: guerre, uomini che uccidono altri uomini, pirati della strada che fanno vittime, ubriachi e drogati che corrono e travolgono persone, o ancora peggio figli che uccidono genitori, genitori che uccidono figli.

Ma Dio Tu non avevi detto "Non Uccidere" e Tu Gesù non hai dato il comandamento "Amatevi come io vi ho amato".

Non ti ascolta nessuno, mi viene voglia di dire che cosa ci posso fare io?

Ma io qualche cosa posso fare, anche se ancora molto giovane posso iniziare ad amare gli altri, rispettando la vita degli altri, perdonando chi mi offende, amando i miei genitori,

Tante volte Ti ho chiesto Signore:

Perché non fai niente per quelli che muoiono di fame?

Perché non fai niente per quelli che sono malati?

Perché non fai niente per quelli che non conoscono l'amore?

Perché non fai niente per quelli che subiscono le ingiustizie?

Perché non fai niente per quelli che sono vittime della guerra?

Perché non fai niente per quelli che non ti conoscono?

Io non capivo, Signore.

Allora tu mi hai risposto:

Io ho fatto tanto;

Io ho fatto tutto quello che potevo fare:

Io ho creato te!

Ora capisco, Signore.

Io posso sfamare chi ha fame.

Io posso visitare i malati.

Io posso amare chi non è amato.

Io posso combattere le ingiustizie.

Io posso creare la pace.

Io posso far conoscere te.

Ora ti ascolto, Signore.

Ogni volta che incontro il dolore tu mi chiedi.

Perché non fai niente?

Aiutami, Signore, ad essere le tue mani.

Sesto comandamento

Non commettere adulterio

Come? Non commettere adulterio! Non me lo ricordo mica così. Difatti la Chiesa ha modificato il testo e lo ha trasformato in “Non commettere atti impuri”.

La bellezza fisica a volte ci fa brutti scherzi: essa è un dono del Signore, ma questo dono non serve a niente se non si è belli anche dentro. Se credo di valere più degli altri solo perché ho due bei occhi, oppure il mio fisico è slanciato sbaglio tutto, mi considero un oggetto. Inquino così la mia purezza, Dio mi ha creato affinché io consideri il mio corpo un dono, non per esibirlo.

Se io scelgo le mie amicizie, solo per la loro bellezza, io considero l'altro solo un oggetto, e rischio di perdere il rispetto che devo portare all'altra persona.

Oggi purtroppo è molto facile cadere in questi errori: le pubblicità, le trasmissioni inquinano il nostro modo di pensare. Senza che ce ne accorgiamo tentano di “sporcare” il nostro modo di vivere e di pensare. Ci guidano all'idea che tu sei una persona che vali solo se sei bello o bella.

Non rispettano neppure i bambini più piccoli, proponendo loro immagini che non sono per nulla “pulite e pure” ad esempio per pubblicizzare un profumo l'immagine femminile che ci propongono è ben diversa dalla semplicità delle nostre mamme. Per pubblicizzare un'auto, anche la figura maschile è ritenuta solo più come un burattino, la sua bellezza è messa a confronto di un oggetto. Sicuramente i nostri papà non competono con la loro automobile ma sono persone forti e vere.

Uomini e donne sono fatti per amarsi in modi diversi. Anche i corpi sono fatti per esprimere l'amore che esiste tra due persone. Tutto questo è voluto da Dio ed è bellissimo. Non dobbiamo sporcarlo.

Ogni persona ha diritto ad essere rispettata nei propri sentimenti e nel proprio corpo. Nessuno può essere trattato come uno “strumento”. Il corpo è il tempio di Dio perché ciascuno di noi è stato creato a sua immagine e somiglianza. Il corpo di ciascuno di noi deve essere rispettato.

Qual è il senso profondo di questo comandamento? Il senso ultimo del comandamento è **PROTEGGERE L'AMORE!** Questo comandamento vuole proteggere l'amore e, più precisamente, la fedeltà!

Fedeltà vuol dire che qualsiasi cosa accada nella tua vita o nella mia io comunque ti sarò sempre vicino. Sarò sempre con te, io ci sarò! Ecco il senso profondo, ultimo di questo comandamento. Non tradire chi hai detto di amare. Non violare il legame che ci unisce!

Settimo comandamento

Non rubare

Se si fa la classifica, è di quelli più trasgrediti. E' quello al quale si obbedisce meno. Come mai? Forse, uno pensa, perché è formulato male. Eppure è così semplice, è chiarissimo. Dice: "non rubare".

Originariamente "non rubare" si riferiva soprattutto al furto di persone. Si riferiva al commercio degli schiavi, che era molto diffuso all'epoca. È contro lo schiavismo. Oggi lo vediamo in forma diversa. Per esempio: è una forma di schiavismo è il lavoro nero, persone costrette a lavorare venti ore al giorno per due, tre Euro. Le donne! Donne comprate e vendute per la prostituzione. Bambini obbligati a fare i corrieri della droga. Che vuol dire rubare oggi? Vuol dire appropriarsi di un bene di un altro contro la sua volontà. Insomma, prendere una cosa che non è tua con la frode, con la truffa, con l'inganno. Un furto pensato con la testa. Rubare è diventato ormai normale, naturale, è dovunque: in politica, in economia e finanza.

Quante cose possiedo? Quante ne vorrei? Non mi bastano mai. Sono sempre alla ricerca di qualche cosa di nuovo, ma è proprio necessario possedere così tante cose? Sembra quasi che noi viviamo in base a ciò che abbiamo!

Questo nostro modo di vita, se basato solo su quello che abbiamo, porta molti di noi a procurarsi ciò che piace loro rubando. A volte purtroppo, si arriva a imbrogliare e anche a uccidere per avere.

Se noi non iniziamo a dare il giusto senso alle cose, considerandole per quello che veramente sono, cioè oggetti spesso inutili, che desideriamo possedere semplicemente per sentirci grandi e ricchi, finiamo col lasciare che gli oggetti ci rendano schiavi.

Ben diverso è l'insegnamento del Vangelo, Gesù ci ricorda che è inutile accumulare, cioè avere montagne di cose, il tempo passa e le cose si consumano e diventano vecchie, ciò che oggi ci piace domani è fuori moda.

Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. (Dal Vangelo di Matteo)

Ottavo comandamento

Non dire falsa testimonianza

Leggendo questo racconto, sicuramente capirete la gravità delle bugie, e che nella vita ci vuole coraggio per dire sempre la verità.

Narratore: Un vostro compagno di scuola perse il suo nuovo cellulare, che il papà con fatica gli ha appena regalato. Invece di andare a casa a raccontare la sua distrazione raccontò una grande bugia. Disse alla mamma e al papà di essere stato derubato.

Luca: Mamma papà, sapete cosa mi è successo? È terribile.

Genitori: Che cosa ti è successo?

Luca: Mi hanno rubato il cellulare nuovo.

Genitori: Ne sei sicuro?

Narratore: Il ragazzo con le lacrime agli occhi raccontò:

Luca: Ieri durante l'intervallo ho fatto vedere il mio nuovo cellulare ai miei compagni poi con cura l'ho rimesso in cartella al suo posto. Sono andato in bagno. Quando sono tornato ho trovato la cartella aperta. Ho subito controllato ma il cellulare non c'era più. Mamma, papà il cellulare è sparito, mi è stato rubato, ne sono sicuro! Anzi sicurissimo!

Narratore: La mamma arrabbiata disse:

Mamma: Domani andrò dal preside e vedrai che il cellulare salterà fuori!

Luca: Grazie mamma.

Narratore: Il giorno dopo la madre si recò dal preside e raccontò ciò che suo figlio gli aveva riferito. Subito il preside s'arrabbiò e disse alla madre:

Preside: Signora è incredibile. Non so più cosa fare! Ci sono dei ragazzacci nella classe di suo figlio, uno di questi lo conosco bene! Vedrò quali provvedimenti prendere, le assicuro sin d'ora che suo figlio riavrà il suo cellulare.

Narratore: La madre ringraziò e tornò a casa. A questo punto iniziò un vero e proprio processo. Il preside entrò in classe e come un giudice implacabile, puntò il dito verso alcuni ragazzini un po' vivaci. Uno di questi cercò di parlare con il preside.

Accusato: Signor preside ... io ...

Preside: Sta zitto, sappiamo bene come sei tu e tutti quelli che provengono dal tuo paese.

Narratore: Il ragazzino proviene da un altro paese. I compagni iniziarono a raccontare quanto hanno visto o sentito ma il loro dialogo era poco sincero.

Primo compagno: Ha ragione Preside ad avere sospetti l'ho visto che armeggiava vicino al banco di Luca.

Secondo compagno: Io ero in bagno quando è successo, ma in classe so che era rimasto solo lui.

Narratore: Ogni ragazzo puntò il dito contro Mohammed senza sapere, parlando solo con cattiveria e menzogna. Il ragazzino incriminato si mise a piangere e tra le lacrime disse:

Accusato: Mi ascolti per favore. È da quando è entrato in classe che cerco di parlare.

Preside: Dimmi! Abbi il coraggio di parlare:

Narratore:

Il ragazzino con voce tremante tra i singhiozzi disse:

L'accusato: Volevo dirvi di non affannarvi per il cellulare scomparso, io l'ho trovato proprio ieri sul davanzale della finestra del bagno, e oggi volevo restituirlo ma non ho potuto farlo perché avete iniziato subito ad accusarmi.

Narratore:

Il preside sbiancò in viso.

Preside: Lo hai trovato?

Accusato: Sì certo volevo consegnarvelo ma ...

Narratore: I compagni a testa bassa, si vergognavano di aver giudicato e accusato un innocente. Il Preside anche lui, chiese scusa al ragazzino e poi ordinò di dire la verità.

Preside

E ora voglio la verità

Narratore: Il proprietario del cellulare, a questo punto con coraggio confessò la bugia che aveva causato questo tristissimo episodio. Chiese scusa sia al compagno accusato sia alla sua classe. Il Preside chiamò i genitori raccontò loro l'accaduto. Il ragazzo fu punito non tanto per la disattenzione che ha causato la perdita del suo telefonino, ma per la menzogna raccontata e per il danno provocato.

MORALE: Dire bugie per apparire migliori, vantarsi sono atteggiamenti che allontanano gli amici. Bisogna imparare a non avere mai paura della verità. Anche quando costa. E' importante non ripetere dicerie e pettegolezzi. Bisogna pensare a quello che si dice e dire quello che si pensa. E' bello fare complimenti, non adulare.

Nono comandamento

Non desiderare la donna d'altri

Livio: "Hai visto che Enzo e Vincenza si sono messi insieme?"

Tommaso: "Ma chi se ne frega! Intanto prima o poi riesco a fregargliela la ragazza!"

Pensiamo meglio

Trattare le persone come cose o proprietà di qualcuno non è giusto.

Per avere qualcosa non bisogna mai portarlo via agli altri, soprattutto l'affetto: questo non si ruba mai.

E' importante ringraziare il Signore ogni giorno per il dono delle persone che ci vogliono bene e chiedere di aiutarci ad allargare il cerchio dei nostri amici.

L'invidia e la gelosia rendono infelici.

Decimo comandamento

Non desiderare la roba d'altri

Alex: "Come è fortunato Giorgio. I suoi genitori gli hanno regalato uno smartphone. Lo invidia proprio. Potessi averlo io!"

Giovanna: "Caterina ha una giacca nuova che mi piace proprio. A lei non sta bene come starebbe bene a me. Se potessi averla io!"

Pensiamo meglio

Il desiderio sfrenato di cose rende l'uomo cieco e stupido.

E' molto più importante accorgersi di quanto si possiede invece di desiderare cose superflue ed inutili.

Confrontarsi continuamente con quello che gli altri possiedono rende insicuri e tristi.

In questo mondo molti soffrono per mancanza del necessario (pano, acqua, una casa, un lavoro), dobbiamo imparare a dare il giusto valore alle cose.

IL LEONE CHE VOLEVA VOLARE

C'era una volta un leone che sognava di avere ali d'aquila.

Così mandò a chiamare l'aquila e quando questa si presentò alla sua tana le disse:

Voglio scambiare la mia criniera con le tue ali.

Ma fratello - rispose l'aquila - così io non potrò più volare.

E con questo? - fece il leone - Io non volo, eppure ciò non mi impedisce di essere il re degli animali. Lo sono diventato per la mia bella criniera.

Va bene, - fece l'aquila - però dammi prima la tua criniera.

Molla quelle ali! - ruggì.

Il leone si prese le ali dell'aquila e si tenne la criniera. L'aquila ci rimase male, poi ebbe un'idea.

Scommetto che non sai spiccare il volo da quella grande roccia laggiù - disse al leone.

Chi, io? - fece il re degli animali, e salì in cima alla roccia e si buttò. Il suo corpo, però, era troppo pesante perché le ali dell'aquila lo reggessero, e inoltre non sapeva volare, non essendosi prima esercitato. Si schiantò ai piedi della roccia e, di lui, nessuno più seppe nulla.

MORALE: Chi troppo vuole nulla stringe.